

La fede della Chiesa e dei credenti

La "Chiesa in uscita", a cui esorta papa Francesco, deve realizzarsi attraverso la fede dei credenti, particolarmente dei laici. D'altra parte occorre che prendiamo seriamente e riscopriamo il senso delle affermazioni del Magistero della Chiesa a cui, oggi più che mai, occorre dare concretezza: "Tutti i cristiani infatti, dovunque vivano, sono tenuti a manifestare, con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola, l'uomo nuovo di cui sono rivestiti nel Battesimo..." (Ad Gentes 11) "I laici sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo..." (Lumen Gentium 31). Vengono alla mente le immagini del Vangelo riguardo alla nascita del Regno di Dio – seme, lievito – e alla sua manifestazione efficace e contagiosa nelle figure del sale, della lampada, attribuite da Gesù ai discepoli, i primi fedeli. La partecipazione alla funzione "profetica, sacerdotale e regale" di Cristo identifica i fedeli con la Chiesa e ne fa il mezzo insostituibile di presenza nel mondo e quindi di annuncio, con le modalità proprie dei fedeli laici, della Parola di salvezza. È appassionante l'appello di papa Giovanni Paolo II nella Christifideles laici: "...ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra il Vangelo e la vita, ricomponendo nella loro quotidiana attività in famiglia, sul lavoro e nella società, l'unità di una vita che nel Vangelo trova ispirazione e forza per realizzarsi in pienezza. A tutti gli uomini contemporanei ripeto, ancora una volta, il grido appassionato con il quale ho iniziato il mio servizio pastorale: 'Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa c'è dentro l'uomo. Solo lui lo sa!' (Christifideles laici n. 34).

Papa Francesco dedica alla Chiesa che evangelizza la sua esortazione apostolica Evangelii Gaudium, dove l'annuncio del Vangelo è gioia: "La Chiesa 'in uscita' è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano..." (EG n. 24); "C'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano... è la predicazione informale che si può realizzare durante una conversazione... Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada" (EG n. 127). Senza dubbio oggi questa coscienza di essere Chiesa, parte costitutiva di essa, di dividerne la missione nel mondo, di essere gli strumenti indispensabili di tale missione, non è molto presente nei fedeli laici: è prevalente un atteggiamento passivo, di ascoltatori e fruitori di un servizio reso da "addetti" a tale ministero, una Chiesa struttura che eroga servizi ai fedeli che la frequentano e che, se ne hanno il tempo e la disponibilità, possono prestarsi per coadiuvare i "ministri" nella erogazione dei servizi: cosa senz'altro buona e necessaria ma che non può esaurire la missione dei fedeli laici, in modo particolare nel nostro tempo. L'immagine di una Chiesa in uscita è quella di una Chiesa diffusa, presente in ogni credente che la vive e la rende attuale in ogni ambito della sua quotidianità: quello familiare dove è evidente il valore della convivenza e della condivisione; ambiti in cui si realizza la trasmissione della fede con la parola e soprattutto con la testimonianza della vita; quello della professione e del lavoro dove si realizza il rapporto con l'altro e il rapporto con le cose, con l'interesse proprio e quello degli altri, dove la fede prende forma concreta nell'uso del denaro e del tempo. Si tratta di rendere sensibili i credenti a questa funzione che richiama la loro responsabilità, dà un significato sempre nuovo alla loro vita, un significato affascinante e tutt'altro che deprimente. San Pietro, nelle sue lettere, esalta il valore della testimonianza di fede dei credenti a cui dice di essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1 Pt. 3, 15).

Non c'è dubbio che la Chiesa debba favorire questa visione modificando qualcosa del proprio modo ordinario di vita. L'assemblea eucaristica domenicale, che riunisce il "popolo di Dio" nella celebrazione del mistero su cui si fonda la sua fede, è un'assemblea di fedeli che vivono, ciascuno nella propria misura, la fede nel mondo e in questa realtà si sentono interpellati dalla Parola e dall'omelia che ne guida la comprensione; in questa assemblea si incontrano fra loro e si sostengono reciprocamente. La partecipazione alla celebrazione dell'Eucaristia rinnova e rinforza la loro fede e la loro appartenenza al popolo di Dio.

Assume grande evidenza la fede di ogni credente che è centrale nella vita della Chiesa: è la presenza e l'esercizio di questa fede che rende la Chiesa interessante, efficace e credibile, piuttosto che gli eventi organizzati, che sono solamente strumenti che dovrebbero manifestare la fede dei credenti. L'attività caritativa a favore dei deboli e dei poveri non può esaurire la testimonianza di fede dei credenti. Ed è la fede che caratterizza ogni fedele in ogni ambito della sua vita, compreso quello pubblico e politico; non è l'intelligenza, la saggezza o una capacità particolare.

Ma la fede deve essere alimentata e un frequente rapporto con la Parola, fatto di lettura, riflessione, confronto e dialogo con gli altri può essere la via più indicata: incontri in Parrocchia, incontri in famiglia, incontri fra credenti, magari in gruppi che si ritrovano con frequenza nei luoghi di vita dei fedeli. È in questi luoghi, non solamente in Parrocchia, che si realizza la presenza quotidiana della Chiesa. E credo sia importante anche il metodo di approccio alla Parola ed alla proposta di fede: non è più il tempo in cui era sufficiente ed accettata la parola indiscutibile del presbitero, del catechista o dell'oratore di turno, credo che debba prevalere la coscienza del mistero da sondare. Lo Spirito ci è stato promesso e donato perché ci guidi, in comunione fra noi, col presbitero ed il catechista, in questo cammino di scoperta che, qui ed ora, non ha un suo punto terminale ma affascina e motiva la nostra fede. Penso soprattutto ai giovani che credo debbano incontrare una Chiesa in ricerca piuttosto che una Chiesa che propone verità indiscutibili. È la ricerca che crea interesse ed è l'interesse che fa crescere!

Quando Gesù diede il mandato a Pietro di "pascere" le sue pecore ed i suoi agnelli credo che facesse riferimento a tutte le persone generate nel mondo, non solamente ad un ristretto numero di fedeli riuniti nella Chiesa, nel "popolo" eletto, a cui assicurare un utile e buon servizio pastorale tramite alcuni benemeriti ministri di cui, nel nostro tempo, si riduce il numero con il venir meno della fede. E per questo, quando parlò del Regno dei cieli, Gesù fece riferimento al grande albero che nasce dal minuscolo granello di senape (Mc. 4, 30-32), il granello che è portato da ogni piccolo fedele, e diventa più grande di tutte le altre piante dell'orto, e gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami: un albero che supera gli spazi limitati delle strutture ecclesiali e raggiunge, potenzialmente, ogni luogo di vita delle creature che trovano, in quei rami, la propria dimora ideale! Mi ha sempre impressionato l'interrogativo che Gesù, secondo il racconto evangelico, si pone in modo improvviso: "Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc. 18, 8). Si tratta di un interrogativo che riguarda la Chiesa e quindi ogni credente che ne realizza la presenza sulla terra.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XX - N. 8
19 FEBBRAIO 2023

IL LUNARIO

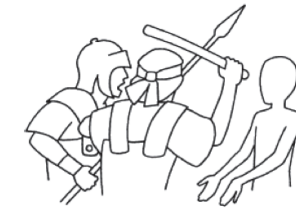
"Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture" (S. Agostino).

Essere come Dio

Ogni credente è chiamato alla santità, a essere riflesso concreto dell'amore e della bontà che sono propri dell'essere stesso di Dio.

La prima lettura inizia con un invito molto forte: «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo». Un invito perentorio, che manifesta la necessità di essere «come Dio», senza altra motivazione oltre la stessa perfezione di Dio.

Tale invito lo ritroviamo esplicita-



«AMATE I VOSTRI NEMICI E PREGATE PER QUELLI CHE VI PERSEGUITANO» Mt 5, 44

to, con parole solo leggermente diverse, nel vangelo di questa domenica:

«Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Gesù è il modello e la strada per giungere a quella perfezione d'amore che lui stesso ha vissuto.

Anche la definizione della comunità cristiana come tempio dello Spirito di Dio, che troviamo nella seconda lettura, sottolinea la stretta relazione tra Dio e l'uomo. L'essere umano è chiamato a vivere nel mondo ma seguendo sempre la sapienza di Dio."

LA CONFESSIONE OGGI TRA PSICOLOGIA E RELIGIONE

di Daniela Villani

Secondo l'enciclopedia italiana Treccani, confessare significa riconoscere e palesare una propria colpa, un errore commesso, o altro fatto che per qualche motivo si era tenuto nascosto.

È possibile distinguere almeno tre ambiti in cui la confessione di una persona a un'altra svolge un ruolo importante: la religione, la psicoterapia e la giustizia penale. Tralasciando l'ultimo contesto, proporrei di concentrarci sulle peculiarità e possibili punti di contatto dei primi due ambiti. Possiamo affermare che tutte le principali religioni del mondo, pur variando per quanto riguarda le modalità, i tempi, i luoghi e i destinatari delle confessioni, incoraggiano a riconoscere e rivelare le proprie trasgressioni. Tra le tradizioni cristiane esiste, infatti, un'enorme varietà di metodi confessionali che sono accomunati dal medesimo scopo: il perdono e il ricongiungimento con Dio. Tale ricongiungimento, come ha affermato Papa Francesco in occasione del 32.mo Corso sul foro interno promosso dalla Penitenzieria Apostolica, "è una potentissima medicina per l'anima e anche per la psiche di tutti" e mira a favorire l'unione e il ricongiungimento con il sé, con l'altro e con la comunità.

Dal punto di vista psicologico, sono state identificate almeno tre funzioni psicologiche della confessione sacramentale (Murray-Swank, McConnell, & Pargament, 2007): la riduzione del senso di colpa e della vergogna, la ricerca di un legame sociale e la ricerca di significato e di coerenza. In primo luogo, nell'esperienza della confessione appaiono centrali le emozioni di colpa e vergogna. Nonostante il senso di colpa

La fede della Chiesa e dei credenti. Considerazioni in margine al Sinodo della Chiesa italiana

di Pier Giorgio Maiardi

Da resoconti relativi alla prima fase del Sinodo ho tratto la sensazione che si sia prevalentemente parlato della realtà interna alla Chiesa, della sua struttura, della sua organizzazione, delle problematiche relative ai rapporti con i credenti e molto meno della presenza della Chiesa all'esterno, nella vita quotidiana, ordinaria del mondo degli uomini. Qui, a mio parere, sta soprattutto la esigenza di rinnovamento della Chiesa, fondata da Cristo per realizzare la Sua presenza ed il Suo annuncio fra gli uomini di ogni tempo. L'indifferenza, più che la contrarietà, che oggi caratterizza l'atteggiamento delle persone nei confronti della Chiesa riduce la possibilità che gli eventi ecclesiali costituiscano lo strumento più efficace per annunciare il Vangelo e trasmettere la fede.

LA CONFESSIONE OGGI TRA PSICOLOGIA E RELIGIONE

●●● rappresenti uno stato affettivo negativo, esso può rappresentare anche il punto di partenza per un cambiamento positivo: al senso di colpa può infatti seguire il desiderio di attivarsi in gesti di riparazione che danno forma a comportamenti positivi a livello interpersonale.

In secondo luogo, la sensazione di aver peccato o di aver violato una norma intrinseca di significato spirituale può essere un'esperienza di dolore e isolamento. La confessione spirituale, soprattutto quando è praticata insieme ad un altro individuo o in un gruppo con cui ci si sente in sintonia sul piano delle credenze e dei valori, è in grado di promuovere un senso di profonda connessione sociale.

In terzo luogo, l'atto di tradurre i pensieri e sentimenti in linguaggio contribuisce a fornire significato e coerenza all'esperienza umana, in particolare all'interno di un quadro spirituale.

I benefici derivanti dall'attività di rivelazione dei propri pensieri e sentimenti personali sono stati oggetto dei famosi studi di Pennebaker, che hanno mostrato che il processo di svelamento del sé (self-disclosure) è associato a un migliore funzionamento fisiologico e psicologico e ha effetti positivi sull'autostima e il benessere. In altre parole, gli individui che praticano la confessione spirituale possono trarre beneficio dal parlare o scrivere le loro trasgressioni perché ciò porta a una narrazione e comprensione più completa di se stessi e degli eventi della propria vita.

Nonostante i potenziali benefici psicologici della confessione spirituale, è fondamentale non ridurla a un comportamento puramente psicologico. Da un lato, il bisogno di benessere psicologico e salute mentale può trovare sostegno nella consulenza psicologica, che peraltro ha visto un importante aumento delle richieste a seguito della pandemia, anche sostenute da politiche attivate sul piano nazionale e internazionale. Dall'altro, l'elemento distintivo della confessione spirituale è che la norma morale violata abbia un significato spirituale per l'individuo. Pertanto, la caratteristica unica di una confessione spirituale è il riferimento a concetti teistici o al sacro. Questo confine definitorio distingue la confessione spirituale da altri tipi di confessioni o rivelazioni.

Recentemente è stata condotta una ricerca qualitativa (Devassia, & Gubi, 2022) che si è posta l'obiettivo di mettere a fuoco le possibili somiglianze e differenze tra confessione sacramentale e consulenza psicologica. Nel farlo la ricerca ha analizzato delle parole di alcuni sacerdoti cattolici che sono anche consulenti certificati con un minimo di cinque anni di esperienza nella consulenza e nel sacerdozio cattolico.

L'analisi tematica ha, da un lato, fatto emergere le analogie percepite tra confessione e consulenza: l'ascolto e l'accettazione, la riservatezza, il contesto sicuro e protetto in cui viene praticata, l'effetto curativo e trasformativo della pratica e la natura conversazionale di una pratica auto-riflessiva. Tuttavia, i partecipanti hanno anche riconosciuto delle importanti peculiarità, tra cui: l'anonimato del confessore vs l'identità dello psicologo; la pratica non sempre continuativa del confessore vs quella continuativa dello psicologo; il ruolo di mediatore del sacerdote, che nella confessione è un rappresentante della Chiesa e un mediatore tra Dio e il penitente vs l'assenza di mediazione dello psicologo; la natura spirituale vs laica della pratica, che si ripercuote nel fatto che la confessione si basa sulla grazia e sull'amore di Dio mentre la consulenza si basa sulla relazione tra la persona e il consulente; la metodologia universalmente ac-

cettata della confessione che prevede una pratica rituale vs una varietà di metodi terapeutici impiegati nella consulenza. Tale analisi mette in risalto la complessità di questa esperienza e, data l'importanza di questa pratica sulla salute mentale, fisica e spirituale dell'uomo e della comunità, la comprensione dei processi implicati risulta estremamente interessante. Sebbene la ricerca psicologica offra strumenti potenti per comprendere meglio la confessione, tale prospettiva può far luce solo su alcuni aspetti del fenomeno. La confessione è quindi una pratica al centro del cammino spirituale e un argomento che necessita di ulteriori studi nella psicologia della religione e che trarrebbe beneficio dal dialogo con altri campi di studio, come la teologia, l'antropologia e la sociologia.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 19 FEBBRAIO VII DOMENICA TEMPO ORDINARIO A Lv 19,1-2.17-18; Sal 102; 1Cor 3,16-23; Mt 5,38-48 <i>Il Signore è buono e grande nell'amore</i>	La donna racchia e intelligente mi ha sempre creato problemi di scelta.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 17,00: Incontro fidanzati
LUNEDÌ 20 FEBBRAIO Sir 2,1-10; Sal 92; Mc 9,14-29 <i>Il Signore regna, si riveste di maestà</i>	Il problema insolubile della mia vecchiaia è che spesso mi sento ancora giovane.	Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe)
MARTEDÌ 21 FEBBRAIO Sir 2,1-13; Sal 36; Mc 9,30-37 <i>Affida al Signore la tua vita</i>	Alla donna, per conoscere se stessa, è sufficiente la vanità.	Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: S. Messa – Trigesimo +COSIMO DAMIANO (VENEZIANO) Ore 19,30: Incontro genitori cresimandi
MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO MERCOLEDÌ DELLE CENERI G1 2,12-18; Sal 50; 2Cor 5,20 - 6,2; Mt 6,1-6.16-18 <i>Perdonaci, Signore: abbiamo peccato</i>	Sono orgoglioso di sforzarmi di essere umile e sono umilmente orgoglioso di cercare esserlo, inutilmente.	GIORNO DI DIGIUNO E ASTINENZA SS. Messe ore 9,00 – ore 19,00
GIOVEDÌ 23 FEBBRAIO Giovedì dopo Le Ceneri Dt 30,15-20; Sal 1; Lc 9,22-25 <i>Beato l'uomo che confida nel Signore</i>	Sarò sincero: non sono intelligente, di più. (Sarò bugiardo: non è vero).	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa Ore 20,00. Incontro sui I vizi capitali
VENERDÌ 24 FEBBRAIO Venerdì dopo Le Ceneri Is 58,1-9a; Sal 50; Mt 9,14-15 <i>Tu non disprezzi, o Dio, un cuore contrito e affranto</i>	Io perdono chi mi fa arrabbiare, ma non so perdonare quelli che non faccio arrabbiare io.	Ore 8,30: S. Messa Chiesa del Carmine (i venerdì alla Pietà) Ore 18,30: Stazione quaresimale Ore 19,00: Prediche laiche Ore 20,00: Incontro giovanissimi
SABATO 25 FEBBRAIO Sabato dopo Le Ceneri Is 58,9b-14; Sal 85; Lc 5,27-32 <i>Mostrami, Signore, la tua via</i>	Per il mondo io sono solo una persona, ma forse per qualcuno sono tutto il mondo.	ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem – III media (Oratorio) ore 19,00: S. Messa
DOMENICA 26 FEBBRAIO PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA Gn 2,7-9; 3,1-7; Sal 50; Rm 5,12-19; Mt 4,1-11 <i>Perdonaci, Signore: abbiamo peccato</i>	A volte sono così geloso, che lo sono perfino di me stesso.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 – 19,00 Ore 11,00: 50° D'ERCOLE PAOLO – LOGOLU-SO CARMELA Ore 17,00: Incontro fidanzati

Incendiaria disumanità Caso Cospito e doveri della politica

di Paolo Borgna

«La politica è soluzione dei problemi»: questo fu l'insegnamento di Franco Marini, ricordato giorni fa a due anni dalla morte. Un insegnamento che andrebbe tenuto bene a mente da una politica che invece, oggi, sembra incapace di trovare soluzioni e capace soltanto di agitare i problemi, sventolandoli come vessilli. Se il caso di Alfredo Cospito fosse stato affrontato al suo insorgere, mettendo in campo e facendo dialogare le diverse competenze (politiche e giudiziarie), ora la situazione non sarebbe così drammatica. Invece, siamo a questo punto: un detenuto in sciopero della fame da più di cento giorni, dipinto come un puro e semplice «ricattatore dello Stato». Il «visitare i carcerati» – che da bambini ci veniva insegnato come opera di misericordia – è ormai descritto solo come subdola manovra tesa a confabulare con il «nemico». Quando, al contrario, ogni parlamentare dovrebbe sentire il dovere di visitare periodicamente le prigioni della Repubblica. E così anche le donne e gli uomini che vestono la toga ed emettono sentenze e che spesso non hanno mai varcato la soglia della «saletta magistrati» in cui si recano a interrogare gli imputati: non sono mai entrati nelle sezioni, non si sono mai affacciati in una cella, mai hanno parlato con il personale penitenziario, con i cappellani e i tanti volontari che in carcere quotidianamente lavorano. Siamo consapevoli che Cospito è stato condannato per reati molto gravi, commessi con modalità disumane, come è sempre la feroce «gambizzazione»

di un uomo scelto come simbolo del potere e per questo colpito, come si colpisce una «cosa». Conosciamo le altre accuse che gravano su di lui. E siamo anche convinti che Cospito è persona pericolosa: capace, se fosse libero, di commettere, o di indurre altri a commettere, ulteriori reati. Ma è possibile che lo Stato non sia capace di rispondere a questa disumanità con una pena che non sia disumana? È possibile che, nell'Italia di Cesare Beccaria, l'unica soluzione al «caso Cospito» sia la morte di Cospito? Bobby Sands, militante dell'Ira, un altro uomo che molti politici e commentatori di oggi definirebbero un «ricattatore dello Stato», morì in un carcere inglese nel maggio 1981, dopo 66 giorni di sciopero della fame, un mese dopo essere stato eletto al Parlamento britannico. Oggi quasi nessuno ricorda i reati per cui era stato condannato: detenzione di armi usate nello scontro a fuoco contro uomini della polizia dell'Ulster. Ma a distanza di oltre quarant'anni e per chissà quanto ancora, gli irlandesi e tanti di noi, in tutto il mondo, ricordano e ricorderanno che Sands morì in un carcere «duro», chiamato Maze (labirinto), in cui poteva scrivere poesie soltanto utilizzando carta igienica e cartine delle sigarette. E che quello sciopero della fame non mirava alla propria liberazione, ma a ottenere, per sé e per gli altri prigionieri politici, condizioni di detenzione più umane. Chi dimentica queste lezioni della storia è un incendiario. E la politica non dovrebbe farsi tracciare la strada dagli incendiari.

PREGHIERA (di Roberto Laurita)

*Gesù, non ti pare che quanto ci domandi sia un poco esagerato?
Com'è possibile dare più di quello che uno vuole strapparci con la forza o con l'astuzia?
Gesù, non ti sembra che sia già difficile amare quelli che ci stanno accanto, i nostri familiari o i nostri amici?
Dobbiamo veramente amare anche i nemici e pregare per quelli che ci perseguitano?
Perché dovremmo arrivare fino a questo punto?
La tua risposta, Gesù, non lascia dubbi: tu vuoi che guardiamo al Padre tuo!
Non è lui che dà prova di un amore smisurato, incomprensibile per chi non entra nella sua logica?
Non è lui che mostra una pazienza piena di amore e di sollecitudine?
Ecco perché ci spalanchi i sentieri dell'impossibile:
il Padre tuo è il primo che ha deciso di percorrerli,
anche se gli uomini lo giudicano eccessivo nel suo comportamento.
Donaci, Gesù, di tentare almeno di assomigliargli un poco,
di essere figli che nelle parole e nelle opere rivelano i tratti del loro Padre.*